

Capitolo III

La Liberazione: dalla devozione gaullista alla democrazia della IV^a Repubblica

Condotto al quartier generale della Gestapo, identificato come Jacques Thiriet, Teitgen fu detenuto nella prigione di Fresnes fino ai primi giorni d'agosto. Stando alla cronaca fatta da Teitgen stesso, durante l'arco di quasi due mesi di reclusione e di interrogatori, Pierre-Henri poté evitare le torture più atroci e difendersi con poche parole, senza compromettere nessuno, grazie alla fortuna di essere inquisito da un giudice poco accorto che decise in fine di inviarlo in un campo di concentramento¹. Trasferito dalla prigione al campo di Royallieu a Compiègne, ultima tappa sulla via della deportazione verso la Germania, il 17 agosto, Teitgen, chiamato all'appello dei detenuti destinati al convoglio, pensò che non rispondendo avrebbe potuto guadagnare del tempo in attesa del prossimo arrivo degli Alleati. Passarono ancora otto giorni, fino a quando la notte del 25 agosto, dopo che de Gaulle era entrato a Parigi, Teitgen, costretto a salire sull'ultimo convoglio per la Germania, riuscì a infrangere il tetto del vagone e a gettarsi dal treno insieme a pochi altri.

Nuovamente in libertà, Pierre-Henri si avventurò per i campi, e nei giorni che seguirono, grazie alla collaborazione di un curato di campagna impegnato nella Resistenza, si nascose dalle ultime retate dei tedeschi. All'arrivo dell'esercito Alleato, partecipò ad alcune operazioni di "pulizia" dei gruppi di nemici rimasti oramai isolati, fino a quando il 4 settembre 1944, venne finalmente ricondotto a Parigi.

Di nuovo nella capitale, si diresse quindi alla nuova sede del CNR, dove trovò ad attenderlo il presidente nonché amico Georges Bidault. De Gaulle, avvisato che Tristan, evaso, era tornato, decise di incontrarlo immediatamente. Accompagnato da Bidault, Teitgen si presentò all'ufficio del generale presso il ministero della Guerra, desideroso di conoscere il liberatore della Francia, il cui rientro in patria aveva tanto atteso e in nome del quale aveva a lungo resistito e combattuto. Ammutolito dall'imponente presenza di de Gaulle, Teitgen ricevette i suoi apprezzamenti e accolse l'invito a rendersi completamente disponibile fino al termine della guerra.

La sera dell'otto settembre, Teitgen ricevette una telefonata dal generale de Gaulle, in cui veniva messo a conoscenza della formazione del nuovo

¹ P.-H. Teitgen, *Faites entrer...*, p. 129: "Le «juge» chargé de m'interroger était fort heureusement un imbécile".

governo e invitato, in qualità di nuovo Ministro dell'Informazione, a comunicare prontamente la notizia alla stampa.

3.1 *Al governo con il generale*

Il 9 settembre, il nuovo governo guidato da de Gaulle si riuniva per la prima volta nella sede del ministero della Guerra. Quel giorno, ricorda Teitgen, il generale, dopo aver stretta la mano ad ognuno dei ministri, in maggior numero provenienti dal governo d'Algeri e in parte più ridotta dalla Resistenza interna, dichiarò: "le gouvernement de la République modifié dans sa composition continue. L'ordre du jour appelle d'abord l'examen de la situation militaire"².

"Il était impossible de dire tant de chose en si peu de mots"³: l'atteggiamento del generale fu chiaro fin da subito: non era quello il luogo per le effusioni sentimentali, né il momento delle discussioni politiche, l'importante infatti era proseguire la guerra fino al momento della vittoria. Di fronte allo sbigottimento di coloro che, al pari di Teitgen ancora non conoscevano bene il generale, il sacrificio di tante vite umane e la Liberazione parvero perdere la loro importanza storica, a confronto con gli inflessibili imperativi imposti da de Gaulle per riscattare la Francia di fronte agli alleati e al mondo⁴. Anche dalle dichiarazioni di Teitgen si percepisce un amaro retrogusto nell'evocare il corso degli avvenimenti che fecero seguito alla Liberazione. In questa particolare congiuntura storica, egli stesso viveva l'entusiasmo generale della Liberazione e quello individuale per essere stato protagonista della Resistenza e per essere ancora ai vertici della ricostruzione della Francia. Di fatto, però, i *secrétaires d'Etat* scelti da de Gaulle in totale libertà e indipendenza e senza alcuna negoziazione preliminare, si trovavano a rivestire il ruolo di assistenti del generale, il cui compito era definito e impostato su tre obiettivi fondamentali: la guerra, il rango, lo Stato. Bisognava continuare la guerra per cacciare gli invasori e occupare la Germania, combattere per reinserire ad ogni costo la Francia tra le quattro nazioni vincitrici e metterla quindi in condizione di parlare a voce ferma e alta al momento della capitolazione tedesca. Da ultimo bisognava ristabilire il potere centrale e preoccuparsi della ricostruzione

² Ivi, p. 162, trad.: "Il Governo della Repubblica modificato nella sua struttura continua. L'ordine del giorno richiama innanzitutto all'esame della situazione militare".

³ Ibidem, trad.: "era impossibile dire tante cose in così poche parole".

⁴ Di questo sentimento, ampiamente diffuso tra i membri della Resistenza, possiamo ritrovare la testimonianza in numerose memorie, oltre che nella storiografia dell'epoca, di cui cito l'esauriente e precisa ricostruzione di Robert Aron, *Histoire de la libération de la France, juin 1944 - mai 1945*, Librairie Arthème Fayard, Paris, 1959, e di Jean-Pierre Rioux, *La France de la Quatrième République*, Editions du Seuil, Paris, 1980.

dell'intero apparato statale e quindi anche del riassetto dei ministeri e dei prefetti⁵.

De Gaulle, presidente del Governo Provvisorio e ministro della Guerra al tempo stesso, attorno a questi tre imprescindibili punti riuscì a fondare l'unità del paese. Ciò nonostante, tra il generale e la Resistenza sorsero fin da subito dei disagi, che secondo la testimonianza di Teitgen furono dovuti principalmente a tre ragioni.

In primis, sia da Londra che da Algeri, de Gaulle non si fece mai una 'buona opinione' della Resistenza in territorio francese. La credeva anarchica e soggetta più di quanto non fosse in realtà, a rivalità e sordide ambizioni, ma soprattutto pensò che la Resistenza volesse sopravvivere a se stessa, per mettere lui, de Gaulle, sotto la sua tutela. Forse questa fu una delle ragioni per cui al generale sembrò necessario dover affermare fin da principio un'autorità netta, perentoria e a volte persino offensiva.

Nell'ambito di questa posizione, rientrava, probabilmente, la convinzione di non dover ricevere alcuna investitura da parte del *Comité national de la Résistance* e la scelta di assumere subito il comando dello Stato, insediandosi al ministero della guerra, e da lì dirigere il paese ancora in battaglia. Del resto, il potere che deteneva era, secondo i suoi calcoli, legittimato dalla missione che si era assegnato il 18 giugno del 1940 e che era stata portata a termine con la Liberazione. Secondo l'ottica gaullista, quindi, la stessa Repubblica, assunta e guidata dal generale proprio a partire da quella storica data, non doveva essere ricostituita in quanto era riuscita a liberare lo Stato dall'invasione del nemico. Fu dunque con autorità e noncuranza verso la Resistenza che de Gaulle preferì affrontare la ricostruzione della Francia, cancellando per intero gli anni della guerra: Vichy ed il tradimento, ma anche la Resistenza e i suoi eroi.

In secondo luogo, il generale considerava che il crimine fondamentale di Pétain fosse stato accettare l'armistizio, senza il quale egli avrebbe invece potuto dirigere in Nord-Africa un governo rimasto detentore della sovranità nazionale, disporre degli uomini dell'Africa francese e di una flotta da mandare in guerra e trattare quindi con gli alleati in una posizione di forza. La Resistenza invece, che aveva portato sulle proprie spalle il peso degli anni vissuti sotto il regime di Vichy, riteneva che fossero ben più gravi e più degni di condanna, tanto gli accordi di Montoire e la politica di collaborazione con il nazismo, quanto l'accanita lotta contro i resistenti ed i crimini compiuti su di essi da parte della milizia nazionale⁶.

⁵ Cfr. l'intervento di Pierre-Henri Teitgen in *La libération de la France: actes du colloque international tenu à Paris du 28 au 31 octobre 1974*, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris, 1976.

⁶ A seguito dell'incontro tra Pétain e Hitler a Montoire-sur-le-Loir, il 24 ottobre, fu apertamente

Da queste considerazioni derivava l'impressione, sempre più forte, che il generale non avesse condotto la stessa guerra della lotta clandestina interna. I resistenti in territorio francese consideravano come propri alleati nella lotta contro il nemico tanto gli inglesi quanto i francesi o i russi, mentre de Gaulle, trovandosi effettivamente in una situazione d'isolamento e d'impotenza di fronte agli alleati, a Londra prima e ad Algeri poi, per garantire una maggiore autonomia alla Francia libera, si era battuto contro gli inglesi e ancora di più contro gli americani e sicuramente non intendeva lasciare la Francia sotto l'influenza sovietica.

Le amarezze del braccio più moderato della Resistenza e ancor più le speranze rivoluzionarie comuniste dovettero piegarsi, al meno finché non finì la guerra, al volere del generale, la cui presunta legittimità era stata ampiamente confermata dall'acclamazione popolare.

Paris! Paris outragé! Paris Brisé! Paris martyrisé! mais Paris libéré! Libéré par lui-même, libéré par son peuple, avec le concours des armées de la France, avec l'appui et le concours de la France toute entière, de la France qui se bat, de la seule France, de la France éternelle⁷.

Questo celebre discorso, e molti altri che seguirono nei primi mesi della Liberazione, furono un autentico balsamo per la popolazione francese che poté così riconoscersi unita al fianco del generale e, anche se povera e drammaticamente segnata dagli anni d'occupazione tedesca, disposta a restituire dignità e valore alla propria patria.

In definitiva, il generale, attraverso un carattere stimato troppo brusco e freddo ma carismatico, aveva deciso di compiere un'operazione strategica volta ad evitare qualsiasi possibile conflitto civile e a restituire invece unità alla Francia. Riuscendo a sollevare i francesi dai propri rimorsi e dalle proprie umiliazioni per essersi facilmente rassegnati alla codardia o anche solo al silenzio, de Gaulle poté guarirli dal male in cui erano sprofondata restituendo loro la fierezza di un popolo vittorioso in grado di riconquistare una posizione di prim'ordine anche di fronte al mondo.

Di fatto però, la condizione di vitalità ed entusiasmo che aveva invaso la folla il 26 agosto 1944 aveva iniziato a spegnersi di fronte alle disastrose condizioni materiali e finanziarie in cui imperversava lo stato francese, il cui

promossa la collaborazione. Il regime di Vichy, in tale occasione, in cambio del rimpatrio dei prigionieri di guerra, acconsentì a sostenere il regime nazista appoggiando attivamente l'espulsione, l'espiazione dei beni e la deportazione degli stranieri e degli ebrei francesi.

⁷ Discorso pronunciato il 26 agosto 1944 all'Hôtel de Ville di Parigi da de Gaulle, trad.: "Parigi! Parigi oltraggiata! Parigi spezzata! Parigi martirizzata! Ma Parigi liberata! Liberatasi da sé e liberata dal suo popolo, con la partecipazione degli eserciti della Francia, con l'appoggio e la partecipazione della Francia intera, della Francia eterna".

debito pubblico ammontante a 445 miliardi di franchi francesi nel 1940 in quattro anni d'amministrazione Vichy si era quadruplicato. Il territorio e le sue vie di comunicazione principali erano, per la maggior parte, gravemente compromessi. E seppure le operazioni di guerra si stavano allora rivelando confortanti, la situazione interna diveniva sempre più inquietante. Nella necessità di dare priorità all'esercito rientrato in guerra, e considerata la carente disponibilità di vagoni in grado di garantire il trasporto delle merci, l'approvvigionamento nelle città era molto misero e inoltre mancavano scorte di carbone per affrontare il freddo inverno del '44-'45⁸.

I comunisti, risentiti per le disposizioni del CFLN, che avevano inteso escluderli dalle cariche di prefetti e tenerli al margine delle più importanti funzioni politico-amministrative, seppur volevano approfittare della criticità della situazione per animare critiche e rivendicazioni, non si sentirono, almeno in un primo momento, di criticare direttamente de Gaulle ma preferirono piuttosto riversare numerosi attacchi su molti ministri del suo governo.

In realtà, anche se i resistenti al potere avevano sicuramente facilitato l'accesso del generale alla guida del governo, era piuttosto la folla dei francesi a voler difendere e garantire il suo potere. Dopotutto, come Teitgen ricorda con ironia, il Consiglio dei ministri somigliava più ad una classe dedita allo studio che ad un centro di discussioni e contestazioni critiche. I ministri in effetti, in quella particolare circostanza, non detenevano alcun mandato nazionale, per la qual cosa, privi di qualsivoglia titolo per opporsi al generale, erano messi in condizione di pronunciare solo delle opinioni personali.

3.2 *Difficoltà e consensi al ministero dell'Informazione*

En bref, j'étais, dans la pagaille du temps, sans la cérémonie habituelle de la transmission des pouvoirs, le nouveau ministre d'un ministère encore inexistant ! ... J'avais à effectuer d'urgence une mise à jour de la législation, des difficultés avec la presse à surmonter, une mission générale d'information à remplir ⁹.

⁸ Riguardo allo stato materiale della Francia e alle condizioni di indigenza in cui si trovò la sua popolazione mentre la guerra era ancora in corso, così come nei primi anni del dopoguerra, la storiografia abbonda. Qui ci limiteremo a riportare il già citato testo di Jean-Pierre Rioux, *La France de la Quatrième République*, da me scelto come esaustivo riferimento sulla storia dell'immediato dopoguerra e sulla IV^a Repubblica.

⁹ P.-H. Teitgen, *Faites entrer...*, cit., p. 162, trad.: "Insomma, ero nel disordine del tempo, senza la cerimonia abituale della trasmissione dei poteri, il nuovo ministro di un ministero ancora inesistente...! Dovevo effettuare d'urgenza un aggiornamento della legislatura, avevo delle difficoltà con la stampa da superare e una missione d'informazione generale da adempiere".

Al suo insediamento al ministero, Teitgen poté constatare con soddisfazione che le disposizioni, da lui redatte durante la clandestinità e trascritte nel *Cahier bleu* distribuito i primi giorni di giugno, furono applicate progressivamente in ogni dipartimento e regione liberata con il criterio da lui prestabilito.

Tali istruzioni, seppure avevano consentito di operare nell'ordine la sostituzione istantanea della stampa della Resistenza a quella del tradimento, potevano essere considerate come giuridicamente valide solo a titolo provvisorio ed esclusivamente in ragione delle norme di Stato, relative alle "circostanze eccezionali". E ciò, ancor di più, in ragione dell'ordinanza in materia d'informazione, che aveva emanato il CFLN ad Algeri il 22 giugno 1944, che sebbene recuperasse l'impostazione legislativa delle "istruzioni" di Teitgen e fosse del tutto analoga nei contenuti alla direttiva del *Cahier bleu*, differiva invece su alcuni aspetti pratici relativi alle modalità d'esecuzione. Teitgen doveva quindi aggiornare le sue disposizioni anche in considerazione della direttiva d'Algeri resa nota nella metropoli solo dopo la Liberazione.

Con l'ordinanza del 30 settembre 1944, Teitgen, attraverso una coerente sostituzione delle disposizioni del *Cahier bleu* e delle prescrizioni d'Algeri, diede inizio ad una necessaria operazione d'aggiornamento della legislazione in materia d'informazione e di stampa. Parallelamente, faceva adottare al governo altri tre decreti sul servizio di trasporto e di distribuzione delle pubblicazioni, sulle agenzie di stampa e sull'agenzia *Havas*. Per ciò che concerne il lavoro legislativo del ministero di Teitgen, altre norme che il ministro ritenne opportuno varare, furono i decreti del 17 febbraio e del 5 maggio 1945.

Il primo avrebbe dovuto tutelare l'opinione pubblica da manifestazioni propagandistiche di stampo totalitarie ed antidemocratiche, estendendo l'ordinanza del 30 settembre che presa alla lettera vietava di pubblicare i giornali della "collaborazione", ma non impediva ad altre imprese di stampa d'utilizzarne i titoli per giornali di diversa origine. Alla Resistenza, che non cessava di sentire questo timore, Teitgen aveva difatti promesso all'inizio del suo mandato "d'enfuir à jamais tous ces titres dans la fosse commune de nos déshonneurs nationaux"¹⁰.

Molto importante fu il secondo decreto, relativo all'incriminazione delle imprese d'edizione riconosciute colpevoli di collaborazione con il nemico. Il problema si presentava sotto un duplice aspetto: da una parte, sia gli immobili che i materiali delle imprese che avevano stampato le pubblicazioni della "collaborazione", messi in mano all'amministrazione giudiziaria prima e sotto sequestro del demanio poi, sarebbero state affittate ai giornali della Resistenza

¹⁰ Ivi, p. 192, trad.: "far sparire per sempre tutti questi titoli nella fossa comune dei nostri disonori nazionali".

nell'attesa di una decisione giudiziaria (come previsto dal *Cahier bleu*); dall'altra, né l'incriminazione né tanto meno la condanna dei redattori delle suddette pubblicazioni potevano consentire l'esproprio definitivo degli immobili e dei materiali, poiché in stato di diritto, l'impresa proprietaria in quanto persona morale distinta dai suoi redattori aveva diritto a rientrare in possesso dei propri beni.

Ciò nonostante, convinto della colpevolezza e della complicità morale degli enti che avevano sostenuto e incoraggiato i redattori della "collaborazione", Teitgen volle imporre loro una sanzione, introducendo a titolo provvisorio una responsabilità penale delle *persone morali*. Riuscendo quindi a convincere il generale de Gaulle, ottenne il suo consenso alla pubblicazione dell'ordinanza, il 6 maggio 1945¹¹. Malgrado i provvedimenti legislativi del ministero dell'Informazione andassero incontro alle aspettative di tutti i membri della Resistenza, Pierre-Henri dovette affrontare e superare, in prima persona, una serie di difficoltà con la stampa. La prima s'impose allorché, esaurite le scorte di carta disponibili al momento della Liberazione, e di fronte all'impossibilità di rifornire la stampa di tutta la carta che essa sperava di avere a sua disposizione, Teitgen fu costretto nel gennaio 1945 ad imporre ai quotidiani e ai settimanali di Parigi e provincia, un abbassamento del cinquanta per cento del loro consumo di carta, attraverso una riduzione nella tiratura e nel formato. Criticato ferocemente da tutti i giornali che non accettavano la sottomissione alla reale contingenza dei fatti, Teigen pensò di spiegarsi al pubblico attraverso la radio.

Compreso dagli ascoltatori, continuò tuttavia ad essere violentemente attaccato dalla maggior parte dei quotidiani per aver concesso l'edizione di nuovi giornali. Come Teitgen fa notare nelle sue memorie, era comunque necessario fornire un mezzo d'espressione anche ad altre tendenze politiche, che seppure non avevano pubblicato alcun giornale clandestino durante la Resistenza, erano però rappresentate da esponenti appartenenti al CNR, il cui patriottismo si poteva pertanto ritenere inattaccabile. La necessità di assicurare delle pubblicazioni nelle regioni o nei dipartimenti in cui nessun giornale era potuto uscire a pieno titolo durante la Resistenza, rispecchiava la prioritaria aspirazione d'instaurare un sistema autenticamente democratico.

¹¹ Affidati in un primo momento all'amministrazione del demanio che ne gestiva l'assegnazione ai giornali, i beni confiscati con ordinanza giudiziaria furono trasferiti, a seguito della legge dell'11 maggio 1946, alla "Société nationale des entreprises de presse" (SNEP).

Tra le iniziative che furono oggetto di critica da parte della stampa della Resistenza, è infine da aggiungere l'uscita del giornale *Le Monde*¹². Esplicitamente richiesta dal generale, che spiegò al suo ministro quale fosse la necessità di avere un quotidiano che al pari del *Temps* servisse per le relazioni estere, l'autorizzazione fu tuttavia severamente disapprovata, soprattutto da parte di socialisti e comunisti. Teitgen non perse tempo e d'accordo con il parere di de Gaulle si adoperò per individuare la formazione che, secondo le indicazioni del generale, avrebbe dovuto fondare il giornale *Le Monde*.

Il nous faut, refaire l'équivalent du «Temps». Nous en avons besoin pour l'extérieure, les ministères des Affaires étrangères, les ambassades qui considèrent, à tort ou à raison depuis des décennies, qu'un quotidien de ce modèle, plus ou moins officieux, mieux informé que les autres renseigne mieux sur ce qui se passe en France. Confiez la direction du nouveau «Temps» à un trio composé d'un bon journaliste dont le comportement sous l'Occupation ne puisse en rien être discuté, d'un protestant, résistant connu et économiste libéral dans la tradition du «Temps», puis d'un troisième homme que je désigne moi-même, ce sera Christian Funk-Brentano. Allez et faites vite¹³.

Per la scelta del primo membro del trio in questione, Teitgen pensò di rivolgersi all'amico Bidault, ex-presidente del CNR, nuovo ministro degli Esteri, ma anche esperto ed apprezzato giornalista di un tempo. Pierre-Henri accolse la proposta di Bidault e scelse Hubert Beuve-Méry, una volta corrispondente del *Temps* a Praga. In quanto al protestante resistente e liberale richiesto dal generale, Teitgen non poté che scegliere con entusiasmo il compagno di *Liberté* e del CGE René Courtin. Insediatosi nei locali del *Temps*, il nuovo giornale, fin dalla prima uscita, divenne il pretesto per aspre recriminazioni e accuse nei confronti del ministro dell'Informazione. Deciso a difendere l'esercizio del proprio incarico, Teitgen sicuro della propria posizione e della propria esperienza, acquisita dopo tre lunghi anni di lotta nella clandestinità, affrontò con notevole successo i dibattiti dell'Assemblea consultiva che accompagnarono l'esame del bilancio del suo ministero. L'onestà e la buona capacità oratoria gli valsero il riconoscimento della stampa, fatta eccezione per

¹² Sui dissidi e sulle polemiche che si scatenarono sulle testate dei giornali, a causa delle posizioni assunte dal ministero dell'Informazione, si rimanda al testo di Claude Ballanger, *Histoire générale de la presse française de 1940 à 1958*, Paris, PUF, 1969.

¹³ Da P.-H. Teitgen, *Faites...*, p. 195, trad.: "Bisogna rifare l'equivalente del *Temps*. Ne abbiamo bisogno per l'estero, i ministeri degli Affari Esteri e le ambasciate che, a torto o a ragione, considerano da decenni che un quotidiano di questo tipo, più o meno ufficiale, meglio informato che gli altri, sia più pertinente nel raccontare ciò che avviene in Francia. Assegnate la direzione del nuovo *Temps* ad un trio formato da un buon giornalista il cui comportamento sotto l'occupazione non possa essere messo in discussione, da un resistente conosciuto protestante ed economista liberale, come nella tradizione del *Temps*, e poi da un terzo uomo che designo io stesso e che sarà Christian Funk-Brentano. Andate e fate presto".

il giornale comunista *L'Humanité*. In quella circostanza e in molte altre in cui vari ministri del governo de Gaulle si videro ingiuriati, il capo di Stato non espresse mai un parere o una posizione in loro favore, sebbene a distanza di qualche anno, de Gaulle nelle sue Memorie, avrebbe invece ricordato con approvazione l'operato che i ministri in questione riuscirono a portare avanti malgrado gli attacchi e le dure critiche.

Al Ministero dell'Informazione il compito di Teitgen proseguì quindi con un'ultima importante missione. La necessità di supplire ad un sistema d'informazione ancora carente e insufficientemente diramato, lo vide impegnato in una solerte campagna informativa dell'opinione pubblica su tutto il territorio Francese, volta a creare un nuovo e solido ponte tra le istituzioni e il popolo, ancora in preda ai vorticosi avvenimenti bellici e post-bellici. Esortato dal generale de Gaulle in sede di Consiglio dei ministri a parlare al paese di tutti i problemi del governo, Teitgen, non esitando di fronte al disagio e alla scarsità dei mezzi di comunicazione dell'epoca, iniziò rapidamente a riferire alla radio della disastrosa situazione delle infrastrutture, delle gravi difficoltà nel rifornimento, della repressione della collaborazione con il nemico, dell'epurazione nelle amministrazioni pubbliche, dell'ingresso a Strasburgo del generale Leclerc, delle conseguenze strategiche e politiche del passaggio del Reno dell'esercito francese e delle nazionalizzazioni decise dal governo. Rispolverando quindi le sue doti didattiche si propose l'obiettivo d'informare il suo paese.

Libero di trattare gli argomenti di sua iniziativa e dotato di semplicità e chiarezza, Pierre-Henri riuscì ad indirizzarsi alla folla con successo, oltre che per radio anche attraverso incontri pubblici tenuti ogni domenica in una cittadina diversa della Francia. Tra i numerosi incontri, ebbero particolare importanza i viaggi a Nizza e a Marsiglia, dove la situazione, ancora turbata da scontri e disordini, sollecitava un'urgente affermazione dell'autorità pubblica e un atto di presenza del governo. Il viaggio di Teitgen, durato tre giorni, mirava a provocare nel territorio una buona reazione all'affermazione dell'ordine repubblicano, proponendosi quindi di considerare con attenzione la trattativa delle problematiche vigenti in territori comunque ancora in guerra.

3.3 *Al dicastero della Giustizia: il problema dell'“epurazione”*

Il 1° giugno 1945, su disposizione di de Gaulle, de Menthon veniva incaricato della presidenza della Procura francese presso il Tribunale internazionale di Norimberga e Pierre-Henri Teitgen invitato a sostituire l'amico al ministero della Giustizia. Al suo insediamento Teitgen trovò un gabinetto ben avviato e l'insieme della legislazione relativa alla repressione dei reati di collaborazione con il nemico già predisposta e messa in atto, inoltre, conclusa l'epurazione tra i membri della magistratura, l'inevitabilità degli organi di giurisdizione era già stata ristabilita.

L'ingresso di Teitgen alla Cancelleria coincise però con l'arrivo in patria dei primi convogli di deportati ritornati dall'orrore dei campi nazisti, evento che riaccese all'occorrenza incitazioni alla vendetta e forti polemiche contro il funzionamento dell'epurazione. Le sferzanti reazioni dell'opinione pubblica e dei partiti politici, che in modo al quanto incoerente incolpavano le Corti di Giustizia talora di troppa indulgenza e tal'altra di troppa spietatezza, furono in realtà l'oggetto di un serio dibattito, attorno ai temi della giustizia e della carità, sviluppatosi per mezzo della stampa tra uomini di grande competenza intellettuale, tra i quali si ricordano François Muriac, Albert Camus, André Gide e molti altri ancora.

Teitgen, di fronte a tale divisione di coscienze, riteneva invece impossibile contrapporre la giustizia alla carità, poiché “il giudice deve garantire giustizia sia alla vittima (e all'onore nazionale qualora fosse in causa) che all'accusato, considerando che la carità, se ingiusta, non sarebbe stata più carità ma colpevole debolezza. Tuttavia, in considerazione del fatto che il giudice non deve giudicare il crimine in se stesso ma il criminale nella sua persona, la giustizia deve implicare necessariamente una certa disponibilità d'animo”¹⁴.

Tuttavia, il tormento delle perdite e delle persecuzioni, subite sotto l'occupazione tedesca con la complicità del regime collaborazionista, opprimeva ancora gli animi di molti. Si accendevano in questo modo passioni che non riuscivano a saziarsi nemmeno con la giustizia, ma che cercavano invece soddisfazione attaccando le procedure delle Corti di Giustizia, che erano denunciate o di eccessiva lentezza o di impedire una repressione politica o di altre obiezioni recriminatorie e vendicative.

¹⁴ Cfr. P.-H. Teitgen, *Les Cours de justice*, conférence prononcée par P.-H. Teitgen le 5 avril 1946 à Paris. Collection Grand discours français et internationaux, éditions du Mail, cop. 1946, Paris.

Uno dei lavori svolti da Teitgen, in questo contesto, fu proprio il tentativo di spiegare il lavoro condotto dalle corti, ma ancora prima, di modificare la composizione di queste, attraverso un'ordinanza approvata il 27 dicembre 1945. La nuova legge prevedeva che le Corti fossero costituite da membri dell'Assemblea parlamentare secondo il sistema proporzionale dei gruppi politici che la componevano. Con questo sistema, la *Haut-Cour*, formata inizialmente da membri della Resistenza, sarebbe stata ora a immagine del corpo elettorale e conseguentemente della nazione. A questo riguardo è utile ricordare le parole di R. Aron, che nel suo libro *Histoire de l'épuration* scrive:

... dans l'ensemble des procès, il devenait vraisemblable que les verdicts se ressentiraient moins que sous le régime précédent des positions particulières et de l'atmosphère de guerre civile qui avait influencé les débuts de l'épuration¹⁵.

In fine, proponiamo qui, a scopo esemplificativo, un estratto della conferenza, pronunciata da Teitgen il 5 aprile 1946 a Parigi, per tentare di spiegare, attraverso un'accurata analisi del problema della collaborazione e delle conseguenti responsabilità in gioco, l'inviso lavoro condotto dalle Corti di Giustizia in quel particolare frangente.

Qu'est-ce donc que la collaboration ? Une faute politique justiciable d'une épuration politique ou bien un crime de droit commun ? Comment fonctionnaient et fonctionnent encore les cours de Justice ? et, enfin, quels en sont les résultats ? Et d'abord, en quoi consiste le crime de collaboration ? Sa répression est-elle une opération politique ? Faut-il l'avouer on s'y résignant ou même le proclamer pour conduire dans cet esprit le déroulement des procédures. Les crimes de collaboration sont-ils, au contraire, réellement, ces crimes de droit commun, de trahison, d'intelligence avec l'ennemi, d'atteinte à la sûreté de l'État que définit et réprime le Code Pénal et qu'il convenait de sanctionner suivant les prescriptions de ce Code. [...] Les maîtres de la collaboration ont incontestablement, quoiqu'ils en disent, trahi la France dans son corps et dans son âme. Dans son corps d'abord. Ils ont dès le premier jour, accepté une défaite qui devait consacrer fatalement la mutilation de notre territoire, la séparation d'avec notre empire colonial. Ils ont accepté cette défaite qui devait consacrer la mutilation du corps de la France ; ils ont donc commis, à proprement parler le crime de défaitisme, c'est-à-dire le crime de trahison, car tant qu'il y avait une chance de sauver la France, cette chance devait être tentée. [...] C'était la trahison de la France dans l'essentiel de sa vigueur. Ce qu'ils ont fait, ce n'est pas une faute politique, c'est le reniement même des raisons d'exister de notre pays, et cela c'est le crime prévu par l'article 75 du Code Pénal. [...] La justice est lente quand il s'agit de donner à l'accusé toutes les garanties auxquelles il a droit, dans un pays civilisé il ne peut être question de juger en quarante-huit heures. ... Il fallait choisir ce système ou la justice tout court et si l'on optait pour la justice, il fallait accepter les lenteurs inhérentes à ses fonctions¹⁶.

¹⁵ Robert Aron, *Histoire de l'épuration*, Fayard, Paris, 1967, trad.: "...nell'insieme appariva chiaro che i verdetti dei processi risentivano, meno che sotto il regime precedente, delle posizioni particolari e dell'atmosfera di guerra civile che avevano influenzato l'inizio dell'epurazione".

¹⁶ P.-H. Teitgen, *Les Cours...*, cit., pp. 11-17, trad.: "Che cos'è di fatto la collaborazione? Un errore politico punibile con un'epurazione politica, o piuttosto un crimine di diritto comune? Come

Al problema dell'*epurazione* faceva seguito però quello altrettanto urgente dell'ammodernamento dell'organizzazione giudiziaria. Di fronte a questa necessità, Teitgen ritenne che la prima misura da adottare fosse rendere possibile l'accesso della magistratura alle donne. Convinto che per superare i pregiudizi e gli antichi costumi non bastasse l'approvazione della legge, e risoluto a far accettare la partecipazione delle donne anche ai più alti vertici della magistratura, Pierre-Henri volle dare un esempio decidendo di nominare personalmente, come consigliere alla Corte di Cassazione, Madame Bequignon-Lagarde, una stimata professoressa della Facoltà di Giurisprudenza di Rennes, munita di tutti i requisiti legali per l'accesso all'alto organo giurisdizionale. Anche in questo caso, va forse precisato, l'azione di Pierre-Henri era volta a gettare le basi di uno stato politico democratico, e questo, anche a costo di suscitare scandali e reazioni di non poco rilievo.

funzionava e funziona ancora il corso della giustizia? E infine, quali sono i risultati? Innanzi tutto, in che cosa consiste il crimine di collaborazione? La sua repressione è forse un'operazione politica? Bisogna confessarlo, rassegnandosi o rivendicandolo, per condurre con il giusto spirito lo svolgersi delle procedure. I crimini collaborazionisti sono concretamente i seguenti crimini di diritto comune: tradimento, intelligenza con il nemico e attentato alla sicurezza dello Stato, che il codice penale definisce e reprime, e che conveniva pertanto sanzionare seguendo le prescrizioni di questo codice. [...] I capi della collaborazione, qualunque siano i loro argomenti, hanno incontestabilmente tradito la Francia, nel suo corpo e nella sua anima. Nel suo corpo dapprima. Essi hanno fin dal primo giorno accettato una sconfitta che doveva consacrare fatalmente la mutilazione del nostro territorio, la separazione dal nostro impero coloniale. Essi hanno accettato la sconfitta che doveva consacrare la mutilazione del corpo della Francia, essi hanno quindi commesso il crimine di disfattismo, cioè di tradimento, poiché fino a che vi era la possibilità di salvare la Francia questa opportunità doveva essere colta. [...] Ha significato tradire la Francia nell'essenza del suo vigore. Ciò che hanno fatto non è un errore politico, è la negazione stessa della ragione di esistere del nostro paese, e questo crimine è previsto dall'articolo 75 del codice penale. [...] La Giustizia è lenta quando si tratta di dare all'accusato tutte le garanzie alle quali egli ha diritto: in un paese civile non è ammissibile giudicare in quarantotto ore..... Bisognava scegliere questo sistema o la giustizia *tout court*, e se si è deciso di optare per la giustizia bisognava pur accettare i tempi lenti inerenti alle sue funzioni”.

3.3 Il Mouvement Républicain Populaire come terza forza

Preoccupati di scardinare le dinamiche politiche che avevano condotto al fallimento della nazione, all'armistizio del 1940 e alla conseguente instaurazione di un governo retto sostanzialmente dalla destra ricca reazionaria e militare della III^a Repubblica, i resistenti francesi, forse bisognosi di dare vita ai sogni che durante quattro anni erano stati l'unica luce e l'unico calore nell'inferno dell'isolamento e della quotidiana lotta della guerra, piuttosto che aderire tacitamente alle volontà e alle decisioni imperative del generale, preferirono sfruttare la loro riacquistata libertà per dibattere, anche se in modo acceso, sulle priorità del paese e sulle questioni relative alle colonie e al ruolo della Francia di fronte a vinti e a vincitori¹⁷.

Il 21 ottobre 1945, tramite referendum a suffragio universale, il corpo elettorale, rifiutando il ritorno alla Costituzione del 1875, eleggeva un'Assemblea costituente con poteri limitati, composta da una maggioranza di comunisti, subito seguiti dai repubblicani popolari e dai socialisti, completata da una minoranza di radicali, di moderati, e di membri dell'*Union démocratique et socialiste de la Résistance*. Intanto, mentre l'Assemblea costituente iniziava il suo lavoro, la Francia, esaurite le scorte in dollari, e bisognosa di fronteggiare il rigido inverno, si vide costretta a sollecitare un urgente intervento degli Stati Uniti. In questo contesto, a un anno dalla Liberazione, i nuovi appelli che de Gaulle lanciava in nome della grandezza e dell'indipendenza della Francia avevano poche possibilità di entusiasmare gli animi. Inoltre, il suo primo incontro con un'Assemblea eletta a suffragio universale lo avrebbe presto messo a dura prova.

Difatti, costretto a negoziare con i comunisti, che seppure ancora rassegnati alla leadership del generale aspiravano in realtà a sbarazzarsene, de Gaulle iniziò a covare disprezzo ed insofferenza nei confronti dell'intera Assemblea costituente, distaccandosi anche dai socialisti, tra i quali in molti non esitavano più a condannare apertamente il suo potere personale. I repubblicani democratici, dovettero invece constatare con amarezza, che seppure risolutamente gaullisti, agli occhi del generale, facevano oramai parte di un sistema rappresentativo incapace di considerare le assolute priorità del paese, identificate da de Gaulle nell'autorità, nella dignità e nella responsabilità del governo. Fu così che quando il generale riferì a Pierre-Henri Teitgen della sua prossima partenza, da lui sollecitato a considerare il risoluto ed unanime appoggio che il *Mouvement républicain populaire* non gli aveva e non gli avrebbe

¹⁷ Per un'esauritiva descrizione dei sentimenti e delle aspirazioni degli attori politici e dell'opinione comune della Francia del dopoguerra, si rimanda ai già citati *Histoire de la libération...* di Robert Aron e *La France de...* di Jean-Pierre Rioux.

negato, non esitò a dichiarare al Guardasigilli del suo governo, la seguente affermazione:

Il [le MRP] est entré dans le jeu, il en sera prisonnier. La politique de la France ne peut être l'affaire des partis politiques rivaux... Au surplus, je vous le répète, ma décision est prise... De toute façon, ce qu'il reste à faire et à reconstruire ne peut résulter que de longs efforts dans une longue patience que l'opinion supportera mal. Dans l'avenir la France peut à nouveau avoir besoin de moi ; je ne veux pas d'ici là m'user à la petite semaine¹⁸.

Dichiaratosi quindi ostile ad inserirsi nell'“irritante” sistema politico dei partiti succeduto alla Liberazione, de Gaulle decise di non partecipare alla nascita della IV^a Repubblica. I lavori dell'Assemblea costituente, senza l'inibitoria autorità del generale, divennero quindi ancor più accesi e travagliati, ma il MRP, sicuro di non voler lasciare il governo in mano a socialisti e comunisti, era comunque deciso a sfoderare tutte le sue forze per moderare politiche che si sarebbero potute rivelare troppo radicali ed antidemocratiche. L'approvazione della maggioranza comunista e socialista di un testo costituzionale che ripudiava la separazione dei poteri, istituendo un'assemblea unica e totalmente sovrana, titolare assoluta d'un governo il cui unico compito sarebbe stato l'esecuzione delle decisioni dell'Assemblea, fu infatti duramente osteggiata dal *Mouvement Républicain Populaire*.

Il partito di Teitgen, in occasione del referendum che doveva approvare tale riforma costituzionale, si adoperò con ogni mezzo per respingere la riforma proposta da socialisti e comunisti, al punto che ottenne tanti voti da divenire il partito con maggiori adesioni. Il MRP merita un approfondimento, non solo perché nato anche grazie al contributo di Teitgen, ma soprattutto perché caratterizzato dallo spirito risolutamente europeista di molti tra i suoi membri. R. Schumann, G. Bidault, il nostro Pierre-Henri Teigen e altri ancora spiccano nella cerchia dei promotori dell'integrazione europea. Il partito, costituito nel novembre del 1944, nacque non solo grazie all'iniziativa dei democristiani, ma soprattutto attraverso l'imprescindibile contributo di una nuova generazione la cui vitalità si era manifestata durante la Resistenza.

Dès le premier jour, il [le MRP] fait appel et rassemble beaucoup de ceux qui, sous l'occupation nazie, quelles que soient leur classe sociale, leurs convictions philosophiques et leur appartenance politique d'avant-guerre, ont rêvé pour le jour de la Libération une démocratie

¹⁸ P.-H. Teitgen, *Faites entrer...*, cit., p. 307, trad.: “[Il MRP] E' entrato nel gioco, e ne resterà prigioniero. La politica della Francia non può essere l'affare dei partiti politici rivali... D'altronde, ve lo ripeto, la mia decisione è presa... Ad ogni modo, ciò che resta da fare e ricostruire non può che venire al seguito di grandi sforzi e di una grande pazienza che l'opinione pubblica sopporterà male. In avvenire la Francia può ancora avere bisogno di me, pertanto non voglio da qui ad allora logorarmi giorno per giorno”.

rénovée, politique mais également économique et sociale, au service de la Justice dans la Fraternité¹⁹.

Ni totalement de gauche, ni totalement de droite au sens vulgaire de ces mots, le MRP se voulait donc au centre de l'arc-en-ciel politique²⁰.

Interposto tra i raggruppamenti di destra e di sinistra, il nuovo partito, tentando comunque di sfuggire al dominio del compromesso politico, aspirava ad essere la sede "di un rifiuto e d'un appello". Il MRP, forse con un briciolo di utopia (come Teitgen stesso riconosce a posteriori nella sua testimonianza), voleva tentare di superare una strategia che continuava a ridurre la politica ad un confronto tra due blocchi, "prigionieri l'uno e l'altro dei propri estremisti, in una guerra senza esclusione di colpi". Contrari ai principi intransigenti di nazionalisti e liberali, i repubblicani popolari si volevano fuori anche dal 'blocco' di sinistra che in nome di una supposta "disciplina repubblicana" rifiutava tanto le distinzioni essenziali di una società democratica quanto le sue necessarie trasformazioni. "Les fondateurs du MRP exécraient ce manichéisme"²¹. Invitando alla tolleranza e alla ricerca di convergenze, ma anche "attraverso uno sforzo costante di lucidità, di lealtà e di comprensione dell'altro", i repubblicani democratici volevano creare un nuovo spazio di concertazione.

Per dare un'idea di quale natura fosse il pensiero che stava alla base di questi intenti, Teitgen, nel suo *Faites entrer le témoin suivant*, riporta il seguente commento di Etienne Borne (anch'egli membro del nuovo partito):

Il va de soi qu'une opposition, telle que la conçoivent des hommes qui font profession d'humanisme, doit exclure l'invective et la véhémence du ton qui ne sont nullement le signe des convictions fortes ; c'est au contraire lorsque les motivations sont médiocres, animées par le désir d'une revanche à prendre, que le langage s'enlaidit et se dégrade. La violence verbale n'est que le bégaiement de la parole. La contestation peut être vive, le jugement sévère, mais à condition de se tenir à un certain niveau intellectuel et moral, qui n'en rend que plus percutants la contestation et le jugement²².

¹⁹ Ivi, p. 332, trad.: "Fin dal primo giorno, [il MRP] riunisce e richiama molti di coloro che, sotto l'occupazione nazista, benché di classe sociale convinzione filosofica o appartenenza politica diversa, avevano tutti sognato, per il giorno della Liberazione, una democrazia, non solo politicamente ma anche economicamente e socialmente rinnovata, e al servizio della giustizia nella fraternità".

²⁰ Ivi, p. 338, trad.: "Né totalmente a sinistra né totalmente a destra, nel senso volgare dei termini, il MRP si situava piuttosto al centro dell'arcobaleno politico".

²¹ *Ibidem*, trad.: "I fondatori del MRP esecravano questo manicheismo".

²² Ivi, pp. 338-39, trad.: "Va da sé che un'opposizione, tale quale la concepiscono uomini che fanno professione d'umanitarismo, deve escludere l'invettiva e la veemenza dei toni, che non sono per nulla segni di forti convinzioni, ma al contrario, è quando le motivazioni sono mediocri e animate dal desiderio di rivalsa che il linguaggio si imbruttisce e si degrada. La violenza verbale non è altro che il balbettare della parola. La contestazione può essere viva, il

Essenzialmente, il MRP si proponeva di costruire un ponte tra correnti politiche diverse che, già nella Resistenza, avevano avuto modo di conoscersi e di incontrarsi, valicando anche allora ogni particolare ideale politico. Una crescente propensione alla convergenza era ritenuta indispensabile al funzionamento della democrazia e il MRP volle quindi inserirsi nell'alternanza democratica, offrendosi di rappresentare "l'ala umanista di una maggioranza di centro-sinistra, oppure l'ala sociale d'una maggioranza di centro-destra, o meglio ancora l'asse di una maggioranza di ampi intenti"²³.

giudizio severo, ma a condizione di tenersi a un certo livello intellettuale e morale, che rende incontestabilmente più convincente la contestazione e il giudizio".

²³ Ivi, pp. 339-40.